

COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO - AFFARI INTERNI
E DI CULTO - ENTI PUBBLICI

CI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 MAGGIO 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RICCIO

INDICE

	PAG.
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	1081, 1082
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	1082
PINTUS.	1081
VESTRI.	1081, 1082
Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Norme sul teatro drammatico e sulle attività liriche e concertistiche. (3487)	1082
PRESIDENTE	1082, 1083, 1092, 1093
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>	1092, 1093
GREPPI.	1082, 1083, 1089, 1091
MERLIN ANGELINA.	1082, 1089, 1091
RAMPA.	1092
SCIOLIS, <i>Relatore</i>	1083, 1089, 1091 1092, 1093
VERONESI.	1092
VIVIANI LUCIANA	1092

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere subito il disegno di legge numero 2343-B, già approvato dal Senato, concernente modificazioni allo stato giuridico e all'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali.

VESTRI. Signor Presidente. Alla sua proposta devo obiettare che lo stampato del disegno di legge con le modifiche approvate dall'altro ramo del Parlamento lo abbiamo ricevuto — almeno io — solamente stamane. Pertanto non abbiamo avuto nemmeno il tempo di dare una scorsa al testo del provvedimento così come è stato emendato dal Senato. Mi consta che, in sede di discussione dinanzi all'altro ramo del Parlamento, sono state sollevate alcune importanti questioni per cui desidererei, almeno, vedere dagli atti del Senato come esse siano state affrontate e risolte. Chiederei, pertanto, un brevissimo rinvio — basta anche un giorno — della discussione di questo disegno di legge.

PINTUS. Io sono sempre d'accordo con gli onorevoli colleghi che chiedono un ragionevole periodo di tempo per esaminare a fondo gli argomenti da discutere ma, nel caso specifico, mi pare che un rinvio sia superfluo in quanto esso sarebbe superato dall'accordo che è stato raggiunto prima qui alla Camera, poi al Senato, fra i vari gruppi. Questa mia convinzione è suffragata anche

La seduta comincia alle 17,30.

VERONESI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

dall'orientamento che il collega Vestri mi ha privatamente comunicato e, cioè, che la sua parte politica sarebbe, in sostanza, d'accordo di accettare quello che ha fatto il Senato.

Comunque, se l'onorevole collega insiste, non mi oppongo alla richiesta di rinvio.

VESTRI. Non intendo affatto manifestare la nostra intenzione di rompere gli accordi intervenuti: vorrei, solamente, vedere ciò che è stato modificato dal Senato. Un giorno di rinvio credo sia la richiesta minima che si possa avanzare, né penso che, in essa, si voglia vedere una manovra dilatoria.

PRESIDENTE. Effettivamente il Senato ha soppresso numerosi articoli del testo già approvato dalla nostra Commissione. Mi sembra che, di fronte a queste modifiche, la richiesta di un brevissimo rinvio della discussione possa essere accettata.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è d'accordo per un brevissimo rinvio.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre obiezioni può rimanere stabilito che la discussione del disegno di legge è fissata per la seduta di venerdì mattina.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme sul teatro drammatico e sulle attività liriche e concertistiche (3487).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme sul teatro drammatico e sulle attività liriche e concertistiche ».

MERLINI ANGELINA. Desidero fare una osservazione preliminare. L'onorevole Presidente ha sempre disposto il rinvio della discussione delle proposte di legge di iniziativa parlamentare sugli enti lirici e sul teatro, adducendo il motivo che il Governo avrebbe presentato apposito disegno di legge, la cui discussione avrebbe comportato l'abbinamento dei provvedimenti di iniziativa parlamentare. Ho già avuto occasione di protestare per il fatto che a questo disegno di legge, oggi in discussione, non sono state abbinare le proposte di legge.

PRESIDENTE. L'abbinamento che ella chiede non è possibile. Il disegno di legge che stiamo per discutere tratta del teatro drammatico e delle attività liriche minori e concertistiche, mentre le proposte di legge di iniziativa parlamentare, cui ella si riferisce, trattano della nuova struttura da dare agli enti lirici. Nel disegno di legge all'ordine

del giorno non si parla di strutture da dare alla lirica, ma, semplicemente, di finanziamenti. Siamo, cioè in un campo diverso.

MERLIN ANGELINA. Le proposte di legge non trattano solo la questione del teatro lirico, ma del teatro italiano. Infatti, questi provvedimenti tendono a portare il teatro in tutta l'Italia, perché ogni comune ha diritto a questa forma di ricreazione e di educazione, non solo le città che hanno enti lirici, come Roma o Milano. Il problema dev'essere affrontato *in toto*, non con limitazioni di tempo o di luoghi.

La crisi del teatro italiano è nota a tutti; noi, quando parliamo del teatro pensiamo a personalità come Del Monaco, Maria Callas o Corelli, ma non alle migliaia di persone che hanno studiato ed hanno diritto al lavoro e che non ne trovano perché in Italia il teatro non esiste.

Ieri sono stata alla Radio-televisione ed ho saputo che è stato bandito un concorso per il teatro mobile, allo scopo di raggiungere località sperdute, lontane da ogni possibile partecipazione alle manifestazioni drammatiche. Il teatro mobile può essere montato in otto ore e vi si possono installare diversi tipi di palcoscenico; è una meraviglia che non soffocherà sotto la violenza della scenografia. Ciò può suggerire qualcosa anche per altre manifestazioni teatrali, allo scopo di portare tutte le opere di valore a contatto di sensibilità sprovvedute o inerti, per creare un giusto rapporto che stabilisca il principio di una conoscenza e di una frequenza.

Sono in programma le opere di Molière, Shakespeare, Brecht, Fedro e Lopez de Vega. Questo teatro va posto alla portata di tutti in quanto il teatro è espressione artistica, imitazione di quel vero che è umano e universale in tutti i tempi.

PRESIDENTE. Onorevole Merlin, ella, se crede, potrà esprimere parere contrario al disegno di legge che stiamo per discutere. Adesso la prego di ascoltare la relazione dell'onorevole Sciolis che ci darà indicazioni su tutta la materia.

Il disegno di legge costituisce un provvedimento per il finanziamento del teatro drammatico e per la lirica minore; le proposte di legge costituiscono una serie di provvedimenti di fondo in rapporto alla struttura ed alle funzioni degli enti lirici.

GREPPI. Un'informazione! Il termine utile per la presentazione degli emendamenti è scaduto?

PRESIDENTE. Rimane aperto. Oggi ascolteremo soltanto la relazione dell'onorevole

III LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1962

Sciolis, in modo che i colleghi abbiano presente tutta la materia.

GREPPI. Tiene conto, la relazione, anche degli emendamenti presentati dal Governo al testo del disegno di legge in esame?

PRESIDENTE. Certamente. L'onorevole Sciolis ha facoltà di svolgere la relazione.

SCIOLIS, *Relatore*. Devo premettere che per lo svolgimento della mia relazione ho bisogno di un certo lasso di tempo e chiedo scusa se dovrò soffermarmi più a lungo sulla parte generale, in quanto a me sembra che la materia meriti una approfondita discussione di carattere generale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'ordine del giorno, in sede legislativa, abbiamo oggi il disegno di legge n. 3487, concernente le norme sul teatro drammatico e sulle attività liriche e concertistiche.

L'intervento dell'onorevole Merlin Angelina mi induce, fin dall'inizio, a precisare che la nostra Commissione, in questo scorcio di legislatura, è investita dell'esame di problemi assai gravi che interessano particolarmente la stessa cultura italiana. Direi, anzi, che dettano le norme per quella che si usa chiamare, la politica della cultura nel settore specifico dello spettacolo. Come tutti sanno davanti alla nostra Commissione ed ai relativi comitati ristretti sono in discussione tre fondamentali gruppi di proposte di legge. Uno è rappresentato dal disegno di legge sulle modificazioni e aggiunte alla legge 31 settembre 1956, n. 897, sulla cinematografia, e da alcune proposte di legge di analogo tenore. Un altro è rappresentato dalle proposte di legge concernenti due settori che sono materialmente divisi, per quanto abbiano una loro unità, proprio nel senso che trattano del teatro in modo specifico e, cioè, le cinque proposte di leggi di iniziativa parlamentare sull'ordinamento degli enti lirici e altre norme che via via, predisposte dal Governo, dovranno costituire il disegno di legge. Infine, il disegno di legge oggi in discussione.

Disegno di legge, quest'ultimo, che tratta due argomenti specifici, ma connessi con gli altri argomenti da me ricordati, perché esso, da un lato, affronta i problemi propri del teatro drammatico e, dall'altro, quelli della attività artistica in generale. In questa mia relazione accennerò anche a quella che è stata la cronistoria della materia per quanto riguarda la relativa evoluzione legislativa.

Quindi, fra tutte le varie proposte e disegni di legge c'è, indubbiamente, una connessione. Anzi direi, accennando subito a quanto detto in convegni tenuti recentemente, che

le parti interessate vorrebbero addirittura scindere questo disegno di legge e varare due leggi diverse e distinte: una per l'attività drammatica, l'altra per il teatro lirico minore. Il che, forse, potrebbe anche essere opportuno. Ma, trattandosi di connessione assai evidente tra le due materie, ritengo non sia possibile accettare questa richiesta ma, tutt'al più, distinguere la materia, con diversi titoli, nel contesto dello stesso provvedimento dando un ordinamento sistematico a questi due aspetti dell'attività teatrale, tra loro uniti. Ma, su questo, ritorneremo dopo. Credo basti, soltanto, un accenno all'importanza ed al significato di questa discussione, solo se si pensi ai valori artistici, culturali, sociali del teatro drammatico, delle attività liriche e delle attività concertistiche che, in qualche modo, si possono considerare complementari a quelle degli enti autonomi dei teatri lirici. Si tratta di intervenire con legge in un settore delicatissimo. E, fin d'ora, devo far presente la mia titubanza nel proporre emendamenti in quanto la legge, che può forse fornire un tonico valido, interviene in un settore che è indubbiamente in crisi, ma in una crisi che, a mio avviso, è da riscontrarsi nella realtà oggettiva del costume. È una crisi dovuta non tanto a carenze legislative quanto, piuttosto, ai problemi del costume che si è modificato dall'ottocento ai tempi nostri. Si tratta, comunque, di salvaguardare e tutelare un patrimonio che è, ad un tempo, nazionale e umano. E si tratta di considerare quella che viene ormai chiamata da decenni, ma che è sempre in atto, la crisi del mondo del teatro.

Io credo ci sia una certa base oggettiva, come stavo dicendo, nella crisi del teatro, per cui, ove ci si limitasse soltanto ad una indagine — che tuttavia si potrà anche fare — sull'inadeguatezza delle norme legislative, evidentemente non penetreremo nella realtà vera ma resteremo al di fuori o alla superficie del fenomeno che intendiamo esaminare. Infatti, sembra a me, che la deficienza della domanda nel settore dello spettacolo derivi da fenomeni che sono ben più lontani e profondi di quelli, eventualmente determinati da carenze di carattere legislativo in materia. Basti pensare, infatti, a quello che è oggi l'influsso del cinematografo — che vive una crisi di per se stesso, ma del tutto diversa — al fenomeno della televisione, che è il mezzo più comune di divertimento, alla motorizzazione che entra anch'essa nel novero dei fenomeni atti a distogliere l'attenzione del pubblico dal teatro in genere, per capire che i fatti, che ora andrò a denunciare

con dati precisi, evidentemente non si possono ridurre ad un fenomeno di carenza legislativa soltanto, ma trovano certamente una spiegazione in qualche cosa di più vasto che dev'essere tenuto presente per poter provvedere, poi, alle esigenze in questo settore.

Mi si consenta un'escursione tra i dati relativi ai settori artistici, che mi sembrano fondamentali, per portare ad un grado di oggettività l'analisi del fenomeno nella situazione attuale del settore teatro.

Prendo i dati dall'annuario della S.I.A.E., come fonte di precisa informazione. E, per intenderci, chiariamo subito che, quando parliamo di teatro, vogliamo dire, come è consuetudine da diversi decenni — allorché si voglia condurre un'indagine statistica seria — che per « teatro » valgono innanzitutto le manifestazioni di prosa, lirica, prosa dialettale, concerti, operetta, rivista di varietà, ecc., nonché di saggi culturali. Vanno escluse, invece, le manifestazioni di avanspettacolo, collegate con il cinematografo che resta a sua volta escluso; tutto il resto rientra nell'ambito del teatro.

Orbene, se si confrontano i dati del 1960 (quelli del 1961 non sono stati ancora sviluppati) con quelli del 1959, si constata che l'attività delle compagnie teatrali, nel 1960, ha segnato una contrazione. Infatti, le rappresentazioni, che nel 1959 erano state 48.358, sono scese nel 1960 a 43.348.

I biglietti venduti sono stati nel 1960 10.574.581, contro 11.221.776 nel 1959, mentre la spesa si mantiene sullo stesso livello dato l'incremento del costo dei biglietti. Quindi il fenomeno, che desta preoccupazione costante, è quello della diminuzione degli spettacoli e della rarefazione del pubblico nelle sale. Scendendo a dati più precisi, relativi ai generi di spettacoli, rileviamo una notevole contrazione, di oltre l'11 per cento, per il teatro di prosa e dialettale; di oltre l'8 per cento per la lirica ed i balletti, di circa il 2 per cento per la rivista e il varietà. La flessione nella vendita dei biglietti arriva a circa il 7 per cento per la rivista ed il varietà; mentre è del 5 per cento per i concerti, per la prosa ed il teatro dialettale. Soltanto la lirica, nel 1960, ha mantenuto pressoché costante la vendita dei biglietti, rilevandosi una diminuzione limitata al 0,3 per cento nell'importo relativo. L'apparente equilibrio va ricercato nell'aumento dell'importo dei biglietti, come del resto si è verificato per il cinema. Bisogna considerare che la prosa ha una parte considerevole — forse la maggiore — nelle rappresentazioni teatrali offer-

te sul mercato italiano. Però, gran parte di queste rappresentazioni di prosa, ancor oggi, è data dai piccoli teatri di provincia a prezzi piuttosto modesti. Bisogna, ancora, tener conto del fatto che nel campo della prosa e delle formazioni che ad essa si dedicano, militano anche molte compagnie di carattere dilettantistico ed attori che operano con criteri personali di ispirazione artistica senza avere tendenza alla professione, né intendimenti di lucro.

Nel settore della lirica e dei balletti la frequenza è modesta: del solo il 3 per cento del totale delle presenze, mentre incide per circa un quarto del totale della spesa generale. È noto che gli spettacoli lirici, ristretti come numero, sono onerosi e determinano dei *deficit* molto notevoli per le esigenze stesse degli spettacoli.

Prima di passare ad altri dati specifici ricordo, ancora, come la realtà dei grandi spettacoli si accenti — non dico sul « triangolo » industriale — ma su una specie di asse ferroviario Napoli-Roma-Firenze-Milano. Su questo asse gravita tutto il teatro italiano. Il resto della penisola è coperto da manifestazioni degne, indubbiamente, di interesse dal punto di vista generale ma, evidentemente, al di fuori delle grandi manifestazioni del teatro.

Penso che sia indicativo per gli onorevoli colleghi, al fine di impostare una discussione realistica, citare pochissimi dati riassuntivi. Il teatro nel dopo guerra, risorto — checché se ne dica — mercè le disposizioni di legge volute dai nostri predecessori, già nel 1950 aveva raggiunto il massimo delle rappresentazioni e del numero dei biglietti venduti negli anni di punta di prima della guerra. La situazione del 1950 si riassume in queste cifre:

rappresentazioni: 72.685; biglietti venduti quasi 21 milioni.

Le cifre statistiche dal 1955 al 1960 denunciano un costante decremento delle manifestazioni: nel 1955, 66 mila circa; nel 1956, 58 mila circa; nel 1957, 55 mila circa; nel 1958, 51 mila circa; nel 1959, 48.358 e nel 1960, 43.348.

Praticamente, il numero degli spettacoli si è ridotto di tre quinti fra il 1950 e il 1960. Quanto al numero dei biglietti venduti, le cifre relative sono le seguenti: nel 1950, 20.979.311; nel 1955, 16 milioni circa; nel 1956, 14 milioni circa; nel 1957, 13 milioni circa; nel 1958, 12 milioni circa; nel 1959, 11 milioni circa; nel 1960, 10.574.561; cioè, nel 1960, è stata venduta quasi esattamente la metà dei biglietti rispetto al 1950.

Questi i dati di partenza, che mi è parso indispensabile citare agli onorevoli colleghi ai fini della analisi della situazione in cui si trova il teatro e lo spettacolo in genere in Italia.

Proseguendo, sottolineo quanto notevoli siano le difficoltà che si incontrano per dare vita ad una adeguata politica dello spettacolo.

Anzi tutto — ed a parte quelle che possano essere le differenze di posizioni ideologiche dei vari colleghi appartenenti a partiti diversi — tutti possiamo essere d'accordo sulla libertà della cultura. Libertà della cultura che comporta, naturalmente, degli obblighi e dei diritti riflettenti problemi collettivi, quando essa interviene nell'ambito dello spettacolo. Anzi tutto, una richiesta di autonomia non soltanto della produzione ma anche della gestione autonoma periferica degli enti, ed in tal senso esistono ampie possibilità di iniziativa per questa attività. Si tratta della libertà stessa dell'iniziativa privata di fronte a quella pubblica. Queste esigenze, le cito soltanto perché possano essere sviluppate nel corso della discussione. Basti pensare, d'altra parte, alla necessità dei continui interventi stimolanti dello Stato: normativi da un lato, economico-finanziari dall'altro, che devono dare a questo settore degli incentivi necessari per superare quelle crisi ricorrenti nella realtà strutturale della società in cui attualmente viviamo.

Ora, l'intervento dello Stato in favore di queste attività provoca, necessariamente, un controllo dei mezzi che vengono messi a disposizione; controllo che, qualche volta, potrà essere mal visto, ma che è indispensabile e le norme relative devono essere precisate dal legislatore se si vuole che, effettivamente, lo Stato possa concretamente intervenire, tenendo conto dei principi generali cui ho fatto prima cenno, nonché delle esigenze amministrative e obiettive. E ciò senza soffermarmi a sottolineare quella disorganizzazione che ci può essere nel settore dello spettacolo; quello sperpero che talvolta viene lamentato da persone estranee al mondo del teatro al quale, evidentemente, in qualche modo il legislatore deve pensare e che, soprattutto, l'esecutivo deve considerare, affinché i denari dello Stato vengano impiegati realmente per il fine per il quale sono erogati.

Comunque, a mio avviso, il Governo ha veramente un merito: quello di aver provveduto, sia pure in maniera spesso improvvisata, alla ricostruzione del teatro, portandolo a superare anche se di poco i massimi dell'anteguerra; pur essendosi riscontrata sin

dall'inizio — oltretutto qualche deficienza di carattere normativo e giuridico, di cui parleremo nel corso della discussione — una deficienza fondamentale e costante nei finanziamenti.

Quindi, restando nell'ambito tecnico, sottolineo fin da ora due considerazioni fondamentali: 1°) la necessità di una riforma delle norme contenute nel disegno di legge in discussione; 2°) la necessità di dover far pressioni sul Governo affinché, in qualche modo e nell'ambito della realtà delle cose, si tenga conto della esigenza di incrementare, almeno in parte, gli stanziamenti previsti in questo disegno di legge.

A questo punto desidero ricordare che le leggi in vigore, che il disegno di legge tende a modificare, sono le seguenti: anzi tutto il decreto legislativo, trasformato poi in legge, 20 febbraio 1948, n. 62, che prevede, all'articolo 1, l'erogazione del 6 per cento dei proventi dei diritti erariali a favore del teatro; tale aliquota era destinata, per un terzo, a favore di manifestazioni teatrali di prosa e, per due terzi, a favore di manifestazioni musicali. Lo stesso decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, prevede all'articolo 2 che una speciale commissione debba procedere all'esame dei bilanci, dei programmi e delle attività teatrali, in quanto sulla base di questi elementi viene concesso il contributo; nello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo era, inoltre, stabilita una quota, quale anticipazione del contributo, da corrispondersi in base al gettito dei diritti erariali del semestre immediatamente precedente al 1° gennaio ed al 1° luglio di ciascun anno.

Nel decreto legislativo del 1946, n. 538, che tratta del finanziamento degli enti lirici, l'articolo 13 prevede per gli spettacoli di prosa, per un periodo di tre anni, un abbuono dei diritti erariali nella misura del 10 per cento sull'introito lordo di ciascuna rappresentazione; si tratta di un incentivo per la produzione nazionale italiana.

Desidero far presente che le norme attualmente in vigore, sul finanziamento del teatro di prosa e del teatro concertistico e della lirica minore, contemplavano anche le operette e le riviste: nel disegno di legge che stiamo discutendo le operette e le riviste non sono neppure menzionate.

Nel regio decreto-legge 1 aprile 1935, n. 327, era stabilito che fosse messo a disposizione del Sottosegretario di Stato per la stampa e propaganda il 6,17 per cento dei canoni per le radioaudizioni, per formare un

fondo specifico per gli incentivi in favore dell'attività teatrale.

Il decreto presidenziale del 20 gennaio 1952, n. 180, all'articolo 21, stabilì che la società concessionaria delle radioaudizioni versasse allo Stato un canone annuo nella misura del 2 per cento sull'introito degli abbonamenti; l'importo veniva destinato al finanziamento di manifestazioni teatrali e musicali all'interno ed all'estero. Questa quota del 2 per cento veniva corrisposta in aggiunta ai proventi derivanti dalla precedente percentuale del 6,17 per cento.

Quest'anno, poi, il Ministero del turismo e dello spettacolo ha stabilito uno stanziamento di 1 miliardo e 676 milioni di lire per la prosa.

Dalla legislazione vigente è derivata una regolamentazione che ha preso forma nelle circolari che il Ministro dirama, anno per anno, per precisare le provvidenze a favore del teatro di prosa nella stagione ed a favore delle attività liriche e concertistiche.

Per consentire una conoscenza più precisa della situazione, ritengo opportuno citare alcuni dati statistici sulle erogazioni fatte dal Ministero negli ultimi due esercizi. Nella stagione 1958-59 il Ministero del turismo e dello spettacolo ha concesso contributi per 1 miliardo e 240 milioni di lire; nella stagione 1959-60 il contributo è stato di 1 miliardo e 122 milioni di lire; nell'ultimo esercizio, 1960-1961, l'importo delle sovvenzioni è ammontato a lire 1 miliardo e 286 milioni e mezzo. La distribuzione dei contributi nell'ultimo esercizio è stata la seguente: per il teatro stabile, lire 197 milioni; per le compagnie primarie circa 435 milioni di lire; per le manifestazioni straordinarie circa lire 287 milioni; per gli enti ed istituzioni teatrali circa 283 milioni di lire; per le compagnie secondarie, oltre 28 milioni di lire.

Queste voci saranno ulteriormente analizzate quando parleremo dei singoli elementi interessanti il teatro.

Fatta questa introduzione statistica sulla situazione del teatro attuale e sui mezzi messi a disposizione del Governo è opportuno che io riferisca ai colleghi su quello che è stato il dibattito, assai intenso e impegnativo, sostenuto da elementi qualificati, di ogni tendenza, rappresentanti le diverse categorie interessate che hanno formato una commissione di studio, promossa dallo stesso Ministero e, successivamente, un comitato di lavoro di cui è cenno anche nella relazione che accompagna il disegno di legge in esame.

I quesiti che sono stati posti ai componenti di questa commissione e le loro risposte possono dare un contributo orientativo ai fini dei nostri lavori.

Senza scendere nei particolari, data la vastità della materia, mi soffermo soltanto sulle conclusioni, sia pure qualche volta contraddittorie, cui è addivenuto il comitato.

Il primo quesito posto era se il teatro di prosa avesse bisogno dell'intervento dello Stato, ovvero se potesse prescindere. Le risposte pervenute concordano tutte sulla necessità di un intervento dello Stato. E, del resto, che questa necessità di intervento sia ovvia la si desume non soltanto dal testo del disegno di legge in esame, ma anche dalla stessa relazione che accompagna i vari emendamenti successivamente preparati e presentati dal Governo e da quelli proposti da alcuni colleghi. Quindi, mi sembra che, su questo punto, ci sia una piena concordanza.

Il secondo quesito posto era il seguente: come deve manifestarsi questo intervento, quale la sua natura ed i suoi fini. La risposta, quasi unanime, ha posto in rilievo la necessità che lo Stato intervenga soprattutto con provvedimenti diretti a sostenere un teatro di qualità o d'arte, con fini educativi e culturali. Ci sono state su questo punto, tuttavia, delle discordanze, in quanto alcuni hanno sottolineato aspetti diversi — economico, sociale, ecc. — del teatro.

Mi si conceda una parentesi. Uno dei grossi problemi fondamentali è quello di decidere se si debba tendere ad un teatro di qualità oppure di quantità. Nella crisi reale ed obiettiva del teatro, mi sembra che il coltivare forme teatrali periferiche — teatro modesto, di iniziative e di entusiasmo — possa avere un significato solo se questo sforzo realizzi elementi di attrazione per una generazione, diversa dalla nostra, cioè quella dei giovani, che dovrebbe ritornare al teatro dopo essersene allontanata. Quindi, ogni aspetto del mondo teatrale va considerato; non soltanto quello del teatro primario, ma di tutto il teatro in genere, cui noi tutti, direi, portiamo il nostro maggiore interessamento e la nostra massima considerazione.

Circa quelli che devono essere i limiti dell'intervento dello Stato, è evidente, come dicevo prima, che in questo campo si tratta di lasciare la più ampia possibilità agli organi burocratici mantenendo, d'altra parte, un preciso controllo amministrativo. Penso, tuttavia, che dobbiamo tendere a conciliare queste due fondamentali esigenze.

III LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1962

A questo punto s'inseriscono altri problemi che ritengo di dover ricordare non tanto per meri motivi di discussione ma perché, quando affrontiamo questo problema, numerosi adentellati si presentano.

Certamente, in questo campo del teatro ci troviamo di fronte alla competenza di diversi dicasteri perché, indubbiamente, se pensiamo, parlando del teatro, alle scuole d'arte drammatica e, quindi, ad istituti particolari, notiamo che possono essere sovvenzionati dallo Stato anche tramite il Ministero dello spettacolo, ma che evidentemente avendo uno specifico riferimento alla cultura — come struttura amministrativa devoluta alla competenza del Ministero della pubblica istruzione — può subentrare l'intervento di questo dicastero.

Dobbiamo, anche, pensare a quello che è il teatro universitario — che, realmente, esiste in una sola università italiana, in quanto negli altri casi dipende da organizzazioni di studenti che sono associazioni di fatto e non di diritto e, quindi, non trova riconoscimento e, conseguentemente, incontra difficoltà per i finanziamenti — per cui la materia non è più soltanto competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo ma, evidentemente, rientra in quella del Ministero della pubblica istruzione.

In questa discussione, quindi, oltre ai limiti ed al controllo di intervento, di cui dicevo, va posto l'accento anche sulle attività specifiche di queste scuole d'arte drammatica, di alcune forme particolari di teatro e, in modo particolare, di quegli aspetti, su cui mi soffermerò, di teatro stabile di fronte a quello non stabile.

Dalla discussione e dai lavori della apposita commissione di studio, cui accennavo poc'anzi, è emersa anche la volontà di addvenire alla costituzione di un consiglio superiore del teatro, ma l'idea non si è trasformata in una proposta concreta o, almeno, non si è arrivati ad una concorde decisione sulla sua immediata realizzazione.

Nella recente storia del teatro ha il suo rilievo quella particolare organizzazione delle manifestazioni di prosa che va sotto il nome di teatri stabili cui già ho fatto cenno.

Teatri stabili: dal primo — senza per altro fare una graduatoria di grandezza — quello di Milano, si passa a tutti gli altri che, con funzioni diverse, rendono possibile, anche in zone periferiche, ottime rappresentazioni che hanno anche il pregio di una accentuata stabilità e continuità.

Su questo argomento, in generale, gli esperti intervenuti al convegno hanno espres-

so il parere che i teatri stabili possano formarsi soltanto nelle città con oltre 600 mila abitanti, salvo particolari casi, quali quelli delle città di confine come Bolzano e Trieste. Questa proposta è stata modificata dal Governo, che ha presentato un emendamento al proprio testo per cui i teatri stabili possono aver sede anche nelle città con 300 mila abitanti. Mi riservo di entrare nel merito di questo problema nel corso della discussione adducendo elementi sia in favore del proposto abbassamento del limite, sia altri a sfavore, con sincerità ed obiettività.

Oltre ai teatri stabili, sui quali ritornerò più tardi, evidentemente bisogna considerare quali possibilità vi siano per ovviare, in qualche maniera, alla crisi del teatro; ad esempio la costituzione di compagnie pluriennali, per dare la possibilità al teatro — indipendentemente dal fatto che dette compagnie pluriennali siano organizzate da enti pubblici o da impresari privati — di avere una garanzia di continuità, di serietà e di disponibilità di artisti. Non ci nascondiamo, perché è di ragione pubblica, che gli artisti di prosa, attualmente, sono attratti dalle richieste allettanti della televisione (ho inteso che in questi giorni — non ho potuto controllare questi dati — circa 110 attori di prosa sarebbero stati mobilitati dalla televisione, con la conseguenza di ridurre notevolmente il numero degli attori disponibili per il teatro), senza contare l'attrazione specifica che la televisione esercita — per le ampie possibilità pubblicitarie che offre — sugli attori stessi.

La costituzione di compagnie pluriennali comporterebbe anche la preparazione di cartelloni a più ampio respiro prevedendo una serie di rappresentazioni scaglionate in stagioni estive, autunnali ed invernali con la stessa compagnia e con un elevato numero di spettacoli dal più ampio repertorio. Il Governo, rendendosi conto di questa opportunità, ha proposto un apposito emendamento aggiuntivo al disegno di legge che detta norme specifiche per regolare questo aspetto dell'attività teatrale e sono convinto che potrà costituire un elemento positivo per l'incremento dell'attività futura.

Però, qualunque sia la struttura dei teatri stabili o di queste compagnie pluriennali, sarà sempre necessaria l'esistenza di compagnie « di giro » sia primarie che non primarie.

Durante il convegno di Napoli sono state svolte anche alcune considerazioni particolari sull'attività dell'Ente per il teatro italiano (E.T.I.), ma di queste parleremo in sede di

discussione dei singoli articoli del disegno di legge.

Sull'Accademia nazionale di arte drammatica, che sarebbe stata trascurata e che per alcuni aspetti alcuni vorrebbero potenziare, trasformandola in una specie di scuola con il compito di rilasciare — a seguito di un esame di Stato — il diploma di attore, mi intratterrò in seguito. Però debbo, fin d'ora, rilevare che con questo argomento si tocca un punto molto interessante, al quale ha dedicato le sue particolari attenzioni il Presidente della nostra Commissione, per quanto il problema della creazione di un « ordine dello spettacolo » sembra interessare più il Ministero di grazia e giustizia che non quello dello spettacolo.

Naturalmente per potersi iscrivere in questo « ordine » sarebbe necessario fissare la premessa fondamentale, cioè il titolo minimo in base al quale un attore abbia diritto ad iscriversi in questo nuovo albo. La costituzione di un ordine dello spettacolo rappresenta una esigenza di serietà ed una evidente tutela per gli attori che se anche, oggi, non è facile raggiungere, e sta a dimostrare quanto questa situazione sia difficile e complessa.

Non mi soffermo sulle manifestazioni artistiche straordinarie, ma non posso esimermi dal considerare un punto particolare: quello dei rapporti fra il teatro e la televisione.

Si tratta di materia già a lungo dibattuta e che sarà oggetto di discussione in altra sede. Indubbiamente, l'attività della TV. ha creato problemi di notevole portata e non soltanto sotto l'aspetto contrattuale e normativo, ma soprattutto problemi che vengono ad incidere in modo fondamentale sugli aspetti della cultura che sono propri dello spettacolo, del teatro drammatico, di quello lirico e concertistico. Questi problemi, passati dai palcoscenici dei teatri agli studi della televisione, hanno subito e stanno subendo trasformazioni tali che potrebbero facilmente ledere un costume, una tradizione. La televisione è un nuovo mezzo di espressione artistica con una forza di penetrazione sinora sconosciuta agli altri spettacoli e che, a mio avviso, ha diritto a tutta la nostra simpatia; però non bisogna dimenticare che le nostre tradizionali forme artistiche non vanno guardate solo con rimpianto ma, anzi, come un qualche cosa di vivo e di vitale; si tratta di un patrimonio che ha tutt'oggi una considerevole forza dinamica ed espressiva grazie alla continua ed attiva partecipazione di musicisti ed autori moderni che si inseriscono nella nostra tradi-

zione culturale interpretando gli aspetti e gli orientamenti del nostro mondo attuale. Sono, tutti questi, problemi — ai quali accenno solamente — meritevoli di più ampia trattazione e considerazione.

Su un altro argomento specifico mi debbo soffermare. Da parte della Commissione di studio, come pure di coloro che hanno partecipato al convegno di Napoli, nonché dalle parti interessate che mi hanno fatto pervenire le loro proposte in vista della preparazione di questa relazione, sono stati espressi dei voti affinché nella nuova legge comunale e provinciale vengano introdotte delle norme che rendano obbligatorio, nell'ambito degli enti locali, il finanziamento di attività culturali ed educative, nonché sovvenzioni per il teatro, e chiedono che sia rivista l'attuale formulazione dell'articolo 91 della legge comunale e provinciale.

Si tratta di una questione che merita molta attenzione ed alla quale, personalmente, sono favorevole.

Sono convinto che gli enti locali possano dare un apporto concreto anche nel settore dello spettacolo, per una più immediata conoscenza ed una più ampia diffusione della nostra espressione spirituale e culturale. D'altra parte mi sembra che non sia facile poter modificare la legge provinciale e comunale, per la parte concernente le spese obbligatorie, dal momento che, oggi, nella finanza locale il sistema delle spese facoltative ed obbligatorie è oggetto di studi particolarmente impegnativi.

Desidero far rilevare che in alcune proposte di legge, relative alla riorganizzazione degli enti lirici, per contenere una certa dispersione di mezzi che si è rilevata in questo specifico settore, si tende ad attribuire una precisa responsabilità agli enti periferici. Esamineremo, al momento opportuno, le possibilità di soddisfare la duplice esigenza di rendere più responsabile l'azione di intervento degli enti periferici senza aggravare ulteriormente la già pesante situazione finanziaria dei comuni.

Oltre a questi aspetti del problema, che ho rilevato dai lavori della commissione di studio e del comitato di lavoro per il progetto di legge sul teatro, mi sembra doveroso ricordare le conclusioni del recente convegno di Napoli, che hanno avuto anche rilievo nella stampa.

Ho già menzionato la questione sollevata da alcune parti per dividere le norme contenute nel disegno di legge che stiamo esaminando in due titoli distinti, trattando, nel primo, del

teatro drammatico e, nel secondo, della lirica minore e della musica concertistica.

Si è espresso, poi, da parte dei critici e dei presenti al convegno, il desiderio che il testo di questo disegno di legge contenga un enunciato degli impegni che il Governo intende assumere nei riguardi del teatro. A questo proposito mi riservo di presentare alcuni emendamenti, per precisare che il provvedimento non riguarda solo il teatro drammatico, ma il teatro nel suo complesso.

MERLIN ANGELINA. Non si è pensato affatto al teatro dei bambini?

GREPPI. È stato presentato un emendamento da parte del Governo.

SCIOLIS, *Relatore*. In sintesi, il disegno di legge prevede un incremento dei contributi statali per il teatro drammatico; la riduzione del limite di 600 mila abitanti a 300 mila per le città sedi di teatri stabili; la dotazione di sale per gli spettacoli; una diversa formazione della commissione tecnico-consulativa ed il miglior coordinamento tra il Ministero del turismo e dello spettacolo e la pubblica amministrazione.

Da questi punti che ho schematicamente elencato appare che i problemi da risolvere concernono soprattutto gli interessi artistici che, spesso, sono in contrasto con quelli economici.

Per quanto concerne il teatro stabile, desidero far osservare che, attualmente, non è possibile disporre di un numero di attori sufficiente per formare le compagnie. Inoltre, dal punto di vista economico, nelle attuali condizioni, non sembra possibile ottenere la rappresentazione di quella ventina di spettacoli, necessaria per la sussistenza di una economia per qualsiasi gestione teatrale.

Oltre a questo c'è il problema delle compagnie di giro, che si muovono con difficoltà e soddisfano assai di rado le province periferiche, perché le distanze fra località e località sono tali e tanti sono gli oneri per i trasferimenti che le compagnie trascurano, forzatamente, le città periferiche. Ho visto, in questi ultimi anni, rarefarsi a Trieste, per esempio, le compagnie di giro, proprio per le difficoltà derivanti dall'onore degli spostamenti e dal non avere piazze intermedie ove dare spettacoli.

Un dato particolare, che va posto in rilievo in questo quadro dei problemi del teatro, è quello del repertorio nazionale del teatro di prosa, classico, moderno, contemporaneo. Evidentemente il teatro può avere aspetti fondamentalmente diversi ed il richiamo alla tradizione, la rievocazione e la riesumazione

del teatro classico sono evidenti forme di cultura ma, ovviamente, non esauriscono tutti gli aspetti del teatro come tale.

Ora, vorrei ricordare, di fronte ad alcune richieste ed osservazioni che sono state fatte, come il teatro nazionale, cioè le opere di prosa, siano state negli ultimi anni soddisfacentemente tutelate. Ho ricercato dei dati che desidero citare. Mi risulta che, nelle stagioni 1959 e 1960, la situazione, come consuetivo di rappresentazioni di opere italiane di prosa — e, in queste ultime, sono incluse anche le dialettali — è stata la seguente. Nel 1959: 3.948, rappresentazioni pari al 68 per cento degli spettacoli; nel 1960: 4.034 rappresentazioni pari al 72,6 per cento degli spettacoli. I biglietti venduti sono stati 969.668 nel 1959, pari al 58,8 per cento e, nel 1960, 1.267.988, pari al 70,8 per cento. La spesa del pubblico è stata di lire 1 miliardo 803 milioni per il 1960.

Osservando questi dati si rileva come, pur essendo persistente la crisi del settore, la tutela, per quel che è stato possibile fare nell'ambito della legislazione vigente in materia, è stata soddisfacente, ove si pensi che si è passati da un anno all'altro dal 68 al 72 per cento come numero di rappresentazioni, dal 58 al 71 per cento circa come biglietti venduti. I dati relativi al 1961 non sono ancora disponibili.

Un aspetto particolare è quello degli scambi con l'estero, ma ne parleremo in un altro momento.

Ai problemi dei circuiti teatrali sono connessi quelli specifici degli aumenti dei costi. Oggi, sia nella prosa che nella lirica maggiore e minore, gli allestimenti, la regia, la concorrenza del cinematografo, della TV., hanno determinato, senza parlare della evidente necessità della retribuzione delle masse, costi tali da costituire una gravissima preoccupazione per tutti gli amministratori di enti di teatrali.

Prima di passare a trattare alcuni argomenti specifici, dovrei soffermarmi, ora, sia pure brevemente, sul problema particolare delle attività liriche e concertistiche. Ritengo, tuttavia, di dover abbreviare questa parte della mia esposizione richiamando gli onorevoli colleghi alla relazione sulla proposta di legge sul riordinamento degli enti lirici che io stesso ebbi occasione di fare lo scorso anno, in previsione di una discussione che, poi, non ha avuto ancora luogo. Mi richiamo a quella relazione perché, evidentemente, pur avendo il disegno di legge in esame, caratteristiche e particolarità proprie, la lirica minore, di

III LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1962

cui ci occupiamo in questo provvedimento è complementare della lirica maggiore. Ha importanza tutto il settore che, per fortuna, non è in crisi crescente dato che denuncia una maggiore frequenza dei giovani, soprattutto nel settore della concertistica tradizionale e moderna italiana ed europea in genere.

Quindi, per questa parte, pregherei gli onorevoli colleghi che intendono intervenire nella discussione, di tener conto, se lo credono, di quelle considerazioni già da me fatte in sede di relazione alle proposte di legge sugli enti lirici e considerarle implicite in questa mia odierna esposizione. Non mi soffermerò, pertanto, sugli altri argomenti connessi. Basterà ricordare l'importanza del personale specificamente impegnato: tra tutte le persone che operano in questo settore noi arriviamo a circa 7 mila unità, compresi i musicisti, gli artisti di canto, le masse corali, tersicoree, le categorie impiegate amministrative che vi sono interessate. Non è un numero rilevante se paragonato alla popolazione lavorativa italiana, ma è importantissimo nel settore della cultura per la lunga preparazione che richiede attraverso sacrifici di anni ed anni e questo aspetto deve essere tenuto sempre presente, quando si parla di tali problemi.

Pur considerando che le leggi, vigenti negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra, hanno ridato vita alle forme teatrali tradizionali, possiamo notare come in questo settore si siano determinati inconvenienti, che desideriamo eliminare e che sono, del resto, chiaramente indicati nella relazione che accompagna il disegno di legge in esame. I problemi più interessanti sarebbero i seguenti: considerare l'opportunità della costituzione di una apposita commissione tecnico-consulativa. Il Governo, nei suoi emendamenti presentati in questi ultimi giorni, ha proposto delle modifiche prevedendo la creazione di una seconda commissione, analogamente a quanto avviene per la cinematografia, con compiti specifici di orientamento per tutto il settore del teatro.

Sottolineo, sin d'ora, l'importanza della commissione come tale e l'importanza della sua composizione, come pure dell'emendamento proposto dal Governo, che potrà soddisfare o meno, che potrà esser modificato o meno ma che, comunque, potrebbe risolvere i problemi propri del teatro drammatico e di quello lirico.

L'altro criterio contenuto in questo disegno di legge riguarda la concessione della sovvenzione statale ai soli comuni, enti, ed

associazioni di carattere pubblico, per evitare una dispersione di danaro che, indubbiamente, è avvenuta e che potrebbe essere qui segnalata più adeguatamente dal Governo che non dal relatore. È una realtà di cui si deve tener conto per valutare nella sua realtà la situazione del teatro lirico italiano.

La proposta, su cui non mi soffermo, di rendere responsabile la periferia, interessando gli enti locali e, d'altra parte, di chiedere agli enti, idonei ad organizzare queste manifestazioni, la presenza di imprese private qualificate, trova espressione in un emendamento presentato dal Governo.

Per chiarire in qualche modo la cosa, dirò che, presso gli enti competenti, come per gli appalti, esistono degli elenchi di imprese idonee a partecipare alle gare, elenchi che possono essere modificati con determinati criteri e la relativa inclusione o esclusione può essere impugnata, ecc., ed analogamente potrebbe esser fatto anche per l'impresariato lirico.

Il principio mi sembra buono e penso che il problema possa trovare adeguata soluzione con l'istituzione di un albo del settore presso il Ministero.

Non mi soffermo sui contributi per il teatro all'estero, ma desidero formulare alcuni rilievi che ritengo fondamentali e che propongo all'attenzione degli onorevoli colleghi.

Anzitutto, il disegno di legge si propone in vario modo, venendo incontro alle effettive richieste fatte da tutti gli interessati, di allargare le attività e le manifestazioni teatrali con istituti più vasti e diversi da quelli attuali. Ora, senza entrare in un approfondito esame di merito delle singole norme resti, fin d'ora, chiaro che se in base ai contributi ed agli interventi sin'ora erogati o effettuati, il teatro ha potuto sopravvivere, con i nuovi compiti e funzioni ben più vasti ed estesi che ad esso giustamente si vogliono attribuire, *rebus sic stantibus* nel campo finanziario, evidentemente, ci troveremo in una situazione molto difficile! So che non è facile invitare il Governo a riconsiderare l'ammontare degli stanziamenti anche di fronte a tante esigenze. Ma penso che dovrebbe essere, per lo meno, incrementato il fondo di cui all'articolo 2 del disegno di legge. Mi accontenterei del raddoppio. Perché, certamente, non è pensabile che il Governo voglia, proponendo l'estensione dei contributi ad altri enti e ad altri istituti diversi, ripartire una identica somma già prima insufficiente tra tanti nuovi enti.

Si tratta di spendere bene, e forse un tantino di più.

MERLIN ANGELINA. Di più, ma bene.

SCIOLIS, *Relatore*. Il secondo problema, dopo quello dell'incremento degli stanziamenti che considero insufficienti, è rappresentato dal tentativo di soluzione della crisi in atto del teatro di prosa con provvedimenti fiscali. Risoluzione di carattere quantitativo e qualitativo, nello stesso tempo. Il teatro drammatico, considerato in se stesso, può essere aiutato, a mio avviso, in due modi: 1°) a spettacoli già fatti, dando ad esso un premio per l'attività già svolta; 2°) aiuto in partenza, considerando la possibilità che una certa attività realizzata in determinati modi, abbia la possibilità di ricevere un contributo specifico, fissato *a priori*.

Vi è un terzo modo, che non esclude gli altri due: pensare, cioè, alla espansione del teatro attraverso un costo di partenza minore. In altre parole, per quanto ciò trovi l'ostilità dei Ministeri finanziari, si va reiterando da più parti la richiesta della detassazione fiscale degli spettacoli teatrali. Mi riferisco ai diritti erariali ed all'I.G.E.

Tocchiamo, così, un grossissimo problema, veramente importante perché si va ad incidere sui criteri finanziari seguiti dallo Stato ed i dicasteri competenti sono gelosi delle loro prerogative, specialmente in un momento in cui allo Stato si chiede di trovare mezzi nuovi e più abbondanti per tante necessità ed esso non può tener conto della proposta di detassazione o della revisione delle aliquote fiscali in atto.

Ma, pur esistendo queste difficoltà, forse insuperabili in se stesse, a me sembra che questo problema del teatro di prosa, pur seguendo il criterio, già attuato, del contributo del 10 per cento in favore delle rappresentazioni di produzioni teatrali italiane, potrebbe trovare una soluzione ottenendo effettivamente in partenza, sul fondo a disposizione del Ministero, un contributo corrispondente a quella che è la tassazione oggi esistente.

In altre parole: ogni spettacolo ha un *bordereau* sul quale vengono conteggiate sia le entrate sia le detrazioni di carattere fiscale. Può essere congegnato un sistema per cui ogni spettacolo possa avere in partenza la garanzia di un onere inferiore attraverso un rimborso corrispondente a quanto esso debba erogare per i diritti erariali e per l'I.G.E. Una specie di ristorno, insomma.

Il Governo ha previsto qualche cosa del genere negli emendamenti presentati. Mi propongo di presentare un emendamento al-

l'emendamento governativo per dare concretezza e possibilità maggiori a questa iniziativa che potrebbe giovare al teatro, determinando per tutte le manifestazioni una diminuzione della spesa come tale.

Quindi, se non è possibile la soppressione dei diritti erariali come tali, potrebbe essere possibile il rimborso degli oneri fiscali attualmente in atto.

GREPPI. A titolo di chiarimento vorrei sapere se l'odierno 10 per cento verrebbe a scomparire per assorbimento, oppure sopravviverebbe ad esso, sia pure in altra misura o con altra forma.

SCIOLIS, *Relatore*. Mi riservo di rispondere adeguatamente in sede di discussione generale. Evidentemente, però, basta osservare che qui entra in azione il principio di evitare che i vantaggi diventino svantaggi. L'attuale abbuono del 10 per cento potrebbe essere convertito in un premio corrispondente.

Oltre a questi due problemi cui ho accennato, finanziamento e detassazione, credo — senza ripetermi — che noi dovremmo orientarci nel proporre il mantenimento, oltretutto dei teatri stabili, anche delle compagnie pluriennali. Per la parte concernente il teatro stabile ritengo — signor Presidente ed onorevoli colleghi — anche per accelerare la discussione generale, di non dovermi soffermare in questo momento ma ne riparerò in sede di discussione dei singoli articoli. Dal punto di vista tecnico mi richiamo, quindi, ai principi di carattere generale già esposti senza entrare nei particolari, che discuteremo in sede di emendamenti ai singoli articoli.

Non mi soffermo neanche sulla composizione della commissione tecnica per la stessa ragione. Le nuove proposte sulla composizione della commissione tecnica credo sia meglio discuterle in sede di esame dell'emendamento proposto dal Governo.

Per quanto riguarda l'Ente teatrale italiano (E.T.I.), anche il Governo, nei suoi emendamenti, ha tenuto conto della esigenza di favorire non soltanto la produzione del teatro — che potrebbe tornare a danno dell'iniziativa dei singoli privati e degli impresari — ma di favorire quella che è la gestione e l'esercizio teatrale; e su questo mi soffermo un momento non soltanto perché la questione interessa l'Ente teatrale italiano ma anche la realtà del teatro italiano.

Gli onorevoli colleghi che seguono questo settore dello spettacolo sanno che, non solo il teatro, ma anche il cinema soffre, tanto nelle grandi città come nelle minori, della modifica di attrezzature e di destinazione

delle sale di spettacolo, che si trasformano in sale per attività economiche diverse. In parecchie città le sale di spettacolo vanno scomparendo proprio per quelle difficoltà che ho sottolineato in questa esposizione e per la crisi cui si è fatto cenno. Mi domando, quindi, se non sia il caso di considerare, nell'ambito di questo disegno di legge, la possibilità di studiare la creazione di un credito teatrale in analogia al credito cinematografico e studiare se sia possibile aiutare la gestione teatrale particolarmente nel meridione. Gli emendamenti proposti dal Governo tengono conto anche di queste possibilità e, pertanto, ne ripareremo specificatamente in sede di esame di queste modifiche.

Sull'attività particolare del teatro minore mi riservo di aggiungere ancora qualche osservazione quando arriveremo alla discussione delle relative norme.

A questo punto, a mio avviso, sarebbe opportuno che, prima di iniziare l'analisi specifica dei vari articoli del disegno di legge, si tenesse in una delle prossime sedute una discussione di carattere generale. In seguito si potrebbero discutere gli emendamenti.

PRESIDENTE. Non sarebbe forse opportuno procedere alla nomina di un comitato ristretto per l'esame e la formulazione degli emendamenti?

SCIOLIS, Relatore. Mi sembra necessaria una discussione su alcuni punti di carattere generale e di indirizzo.

Desidero, comunque, far presente che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul disegno di legge. Sarà, in ogni modo, necessario sottoporre per il parere anche gli emendamenti.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare l'onorevole Sciolis per la sua ampia ed interessante relazione.

Riterrei più opportuno procedere alla nomina di un comitato ristretto prescindendo, per ora, da una discussione generale, in modo da giungere alla formazione di un testo che tenga conto degli emendamenti presentati.

VIVIANI LUCIANA. Perché la procedura sia più rapida, sarebbe opportuno trattare i punti conciliabili in sede di comitato ristretto; poi, se sorgessero dissensi di fondo, tenere una discussione di carattere generale.

RAMPA. Mi permetto di far presente all'onorevole Presidente le numerose sollecitazioni che ci sono pervenute su questo argomento.

La relazione dell'onorevole Sciolis è stata ampia e concreta, e ritengo che, in sede di discussione generale, sarà opportuno ripren-

dere molti dei temi concernenti lo spettacolo. Il comitato ristretto permetterebbe di guadagnare molto tempo; qualora sorgessero dissensi di fondo, questi argomenti potranno essere affrontati ed analizzati in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo.

VERONESI. Ma se non abbiamo tenuto la discussione generale, quali funzioni può avere il Comitato?

PRESIDENTE. Ha funzione istruttoria, di preparazione di un testo coordinato agli emendamenti.

VERONESI. Io sono d'accordo con i colleghi, però mi sembra quanto meno strana questa procedura in quanto il Comitato ristretto, di solito, viene nominato dopo la discussione generale!

VIVIANI LUCIANA. È soltanto per guadagnare tempo!

PRESIDENTE. Sotto un aspetto strettamente procedurale potrebbe avere ragione lei, onorevole Veronesi. Ma, in sostanza, una impostazione del problema, dopo l'ampia relazione dell'onorevole Sciolis, si è avuta. Ora, sulla base di questa impostazione noi esamineremo i vari emendamenti in sede di comitato ristretto, con l'intesa di addivenire, possibilmente, ad un testo definitivo. Certo si potrebbe, a questo punto, procedere alla discussione generale. Ma, poiché mi è sembrato di capire e di sentire che, al di là delle sempre possibili divergenze, un punto di incontro potrebbe esservi, ritengo, se lei è d'accordo, che si possa senz'altro seguire questa strada più breve.

VERONESI. Mi sembra, ripeto, una procedura un po' strana!

PRESIDENTE. Strana, veramente, non direi! È solo per poter lavorare speditamente. Comunque se lei intende porre una pregiudiziale...!

VIVIANI LUCIANA. Converrebbe, tuttavia, fissare al comitato ristretto un certo limite di tempo per i suoi lavori e questo per non far, poi, affossare il disegno di legge in sede di comitato ristretto.

PRESIDENTE. Proponga lei stessa un termine ed io sarò d'accordo.

VIVIANI LUCIANA. Direi un mese.

PRESIDENTE. Va bene.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo. Poiché, praticamente, la discussione generale viene assorbita dall'esame degli emendamenti presentati, sarebbe opportuno non riunire il comitato ristretto prima che siano stati presentati tutti gli emendamenti che si ha in animo di pro-

porre. Ove, infatti, dopo quelli già presentati e presi in esame, il comitato ristretto si trovasse di fronte a nuovi emendamenti, verrebbe a trovarsi in difficoltà.

PRESIDENTE. Questo è evidente. Procederò domani alla nomina del comitato ristretto, dopo aver avuto l'adesione dei vari gruppi. Stabilirei, sin d'ora, a giovedì prossimo la prima seduta del comitato, per modo che, entro martedì, si possano avere tutti gli emendamenti che si intendono presentare e che saranno ciclostilati mercoledì mattina.

Chiedo all'onorevole Relatore se è d'accordo.

SCIOLIS, Relatore. Sono d'accordo. Penso anch'io che se vogliamo fare qualcosa di serio, nell'ambito di un comitato ristretto lo si possa fare meglio, per quanto abbia ragione il collega onorevole Veronesi quando sostiene che la procedura normale dovrebbe essere quella della discussione generale prima di trasferire i lavori in sede di comitato ristretto.

Mi riservo, comunque, di presentare, in quella sede, gli emendamenti che avevo preannunciati, in quanto saranno anche in funzione di quelli che verranno proposti dagli onorevoli colleghi e, quindi, li discuteremo nell'ambito del comitato ristretto.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo. Se si fissa il termine dei due giorni precedenti alla prima riunione del comitato ristretto per la presentazione di tutti gli emendamenti, io penso che

potremo lavorare bene, altrimenti, se questi emendamenti saranno presentati in sede di lavori del comitato finiremo con il rimandare il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Resta senz'altro fissata la presentazione di emendamenti fino a martedì sera per modo che, come accennavo poc'anzi, mercoledì mattina si possa procedere alla loro stampa.

Onorevole colleghi, per quanto riguarda il disegno di legge n. 3487, sul quale abbiamo sentito l'ampia relazione svolta dall'onorevole Sciolis, se non vi sono altre osservazioni od obiezioni, ritengo possa restare stabilita la nomina di un comitato ristretto per l'esame del disegno di legge e degli emendamenti con l'incarico di formulare un testo concordato. Mi riservo di nominare i componenti del comitato ristretto.

(Così rimane stabilito).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 19,45.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO
